1073

HENRI RABAUD

MARÚF

Ciabattino del Cairo

Poema

di

Lucien Népoty

Traduzione ritmica dal francese

di Carlo Clausetti

EDIZIONI RICORDI

EX LIBRIS
GUSTAVI TASCHI
Coll.
N.° 1073

MARÙF

CIABATTINO DEL CAIRO

D3532

MARÙF

CIABATTINO DEL CAIRO

OPERA COMICA IN CINQUE ATTI

TRATTA DALLE "MILLE E UNA NOTTE,,
(SECONDO LA TRADUZIONE DEL DR. J. C. MARDRUS)

*

POEMA DI

LUCIEN NÉPOTY

(TRADUZIONE RITMICA DAL FRANCESE DI CARLO CLAUSETTI)

MUSICA DI

HENRI RABAUD

EDIZIONI RICORDI

EDITORI-STAMPATORI

(PRINTED IN ITALY) (IMPRIMÉ EN ITALIE)

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.

Proprietà degli Editori G. RICORDI & C.
per l'ITALIA, TRENTO, TRIESTE e la SVIZZERA ITALIANA.

Tutti i diritti di edizione e rappresentazione, in lingua italiana,
e di esecuzione, trascrizione e riproduzione sono riservati in detti paesi.

Per tutti gli altri paesi, proprietà dell'Editore CHOUDENS di Parigi.

(117045)

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

LA PRINCIPESSA SAAMSCEDDINA . .		*Soprano*
FATTÙMAH, LA CALAMITOSA		*Soprano*
MARÙF		*Tenore*
IL SULTANO DI KHAITÀN		*Basso*
IL VISIR		*Basso*
ALÌ		*Basso*
IL FELLÀH		*Tenore*
IL PASTICCIERE AHMAD		*Basso*
IL CADÌ		*Basso*
PRIMO MERCANTE		*Tenore*
SECONDO MERCANTE		*Basso*
UN ASINAJO		*Tenore*
IL CAPO DEI MARINAI		*Tenore*
PRIMO MUEZZINO		*Tenore*
SECONDO MUEZZINO		*Tenore*
PRIMO MAMMALUCCO		*Basso*
SECONDO MAMMALUCCO		*Basso*
PRIMO POLIZIOTTO . . .	Corista . .	*Basso o Tenore*
SECONDO POLIZIOTTO . .	Corista . .	*Basso o Tenore*

Il primo atto, al Cairo; gli altri, a Khaitàn.

Cori: Vicini di Marùf, Marinai, Mercanti e Popolo di Khaitàn, Dame dell'harem, Mammalucchi, Carovanieri.

Personaggi che non cantano: Lo sceicco al-Islam, Ciambellani, Nababbi, Dignitarii della Corte, Mammalucchi, Schiavi, Danzatori e Danzatrici, Dame dell'harem, Nani, Carovanieri.

Il libretto originario è in prosa. Ma è sembrato al traduttore di conferire una maggiore agilità e plasticità al testo, disponendolo in forma di versi liberi polimetrici.

ATTO PRIMO

IL CAIRO.

UNA MISERABILE BOTTEGUCCIA DA CIABATTINO.

A destra, una piccola porta che immette nell'abitazione e alla quale s'accede salendo due o tre gradini. Nel fondo, finestre che si schiudono sul vicolo del « suk », lasciando scorgere le vetrine delle botteghe di fronte. A sinistra, su un angolo smussato, un'ampia porta coperta da una tenda sdrucita.

SCENA PRIMA.

Marùf, *solo.*

(All'aprirsi del velario, Marùf è seduto sovra un piccolo tappeto di preghiera, con la schiena rivolta all'uscio di destra. Dà pochi stanchi colpi di martello su una pantofola; indi, dimenticando il proprio lavoro, si astrae in meditazione.)

MARÙF

Vi son dei Musulmani,
in quest'allegra Cairo,
che si dilettan di spose
più dolci del miel.
Oh quelle spose! È la bellezza loro
tersa al par d'un ruscello.
Gli occhi – oh gli occhi delle adolescenti! –
son laghi al chiar di luna.
I piè – oh quei piè! –
punte sono di lance.
Le lor chiome han de l'ebano il colore,
son criniere di nobili cavalle...
Oh qual felicità,
per questi Musulmani,

con un sì grande baglior
le loro notti rischiarar!...
Ahimè!... ed io,
o Marùf, meschino,
subir dovrò –
Allàh lo vuol! –
una vecchia calamitosa...

(Ha pronunziato queste ultime parole abbassando la voce e volgendo inquieto la testa verso l'uscio a destra. Ed ecco che scorge Fattùmah, entrata frattanto senza farsi sentire, e che lo sta guardando dall'alto della gradinata.)

SCENA SECONDA.

Marùf, Fattùmah.

FATTÙMAH

Maledetto il Lapidato! (1)
E ancòra in ozio sei,
o cane d'un ciabattin!

MARÙF

(S'è drizzato in piedi ed indietreggia con terrore verso la sinistra.)

Figlia dello Zio! (2) Allàh
sul mio tappeto piovere non fa
la più tapina risolatura!

FATTÙMAH

(scendendo verso di lui)

Con ciò non potrai salvarti,
chè il mio destino
in me suscitò una voglia.
Se non puoi soddisfarla,
certamente morrò
d'inappagato desir!

MARÙF

(timidamente)

E tal desir?...

(1) Satana.
(2) Allàh, che, secondo il Corano, è lo zio di tutti.

FATTÙMAH

È una kenàfa
di miele d'api aspersa,
benedizion d'Allàh!
Stasera darmela tu devi,
se non vuoi passare la tua notte,
o ciabattino, più disperato
del patriarca Giobbe!

(Ritorna all'uscio di destra e sale i pochi gradini. Dall'alto si rivolge minacciosa a Marùf.)

Oh qual disastro sul tuo capo, se
la tua sposa non avrà
la bionda kenàfa
di miele d'api aspersa!

(Esce.)

SCENA TERZA.

Marùf *solo*, *poi il* Pasticciere.

(Marùf resta un istante abbattuto; poi riprende le lamentazioni che l'arrivo di Fattùmah aveva interrotte.)

MARÙF

Ahimè!... ed io,
o Marùf, meschino,
subir dovrò –
Allàh lo vuol! –
una vecchia calamitosa,
un miscuglio di pece e di catrame,
una benda sugli occhi,
un impiastro insopportabile
sul mio cor di ciabattino.

(Melanconicamente fa qualche passo verso il fondo.)

Quell'eterna sua rabbia
m'avvelenò la vita;
io lascerò il giardin di questo mondo
senza asportarne un picciol fior
fra le pieghe del mantel!

(Va ad appoggiarsi a una delle finestre del fondo. Dal vicolo, il pasticciere, che ha la sua bottega di fronte, lo scorge e gli rivolge il saluto.)

IL PASTICCIERE

Su te il salàm, o Marùf,
povera vittima d'una moglie incomoda.

MARÙF

Ed il salàm
su te, o buon vicino pasticcier.
Che il Retributore
faccia il tuo cammino ben più felice
che non il mio.

(Il pasticciere entra in iscena dall'uscio a sinistra, sollevandone la tenda.)

IL PASTICCIERE

Perchè sei turbato così?

MARÙF

Speranza non v'ha
che in Allàh!

IL PASTICCIERE

Ch'Ei m'inspiri, dunque, il rimedio
per la gran disgrazia tua.
Parla, mio padrone.

MARÙF
(con grande leziosità)

O padre dei pasticcini,
o sapiente signore
di creme e di pistacchi,
ascolta: la disgrazia mia
è un'immensa disgrazia.
La mia sposa Fattùmah...

IL PASTICCIERE
(interrompendolo)

Ah! la calamitosa?
Allàh le faccia starnutare l'anima!

MARÙF

(Commosso per il cortese augurio, saluta galantemente il pasticciere, che gli ricambia il saluto.)

Essa vuol, per ristorarsi,
un'oncia di kenàfa
di miele d'api aspersa.

IL PASTICCIERE

Ebben, contentala pure!

MARÙF

Ahimè! oggi il destino dar non volle
alcun guadagno a Marùf:
neppure un quattrino, neppure mezzo!

(levando le braccia al cielo e battendosi le guance in atto di disperazione)

Oh! qual sarà il suo furore,
se ritornerò senza la kenàfa!
Oh! che notte d'inferno!
Oh! qual calamità!
Ya Allàh!... Ya Allàh!...

(Scorgendosi solo, soffoca in gola la sua invocazione.)

(Durante le lamentazioni di Marùf, il pasticciere, che ha avuto un bonario sorriso, esce per l'uscio a sinistra. Pieno di speranza, Marùf lo segue con lo sguardo e lo vede togliere dalla vetrina del suo negozio un pasticcio; lo scorge tagliarne una larga fetta, poi tornare in iscena con un ampio piatto in cui sta la kenàfa natante in una salsa di burro e miele.)

IL PASTICCIERE

Prendi, o vicino,
o povero fra i poveri;
così ristoro avrà
la figlia di tuo Zio.

MARÙF

(precipitandosi ai suoi piedi e baciando l'estremità della sua veste)

O nobile! o gentile! o cuore d'oro!

IL PASTICCIERE

E sappi che contiene
il miele zuccherino,
più squisito del miele d'api.

MARÙF

(prendendo il piatto)

L'accetto dalla tua pietosa mano,
o cuor più dolce ancora
del tuo più dolce pasticcino.

IL PASTICCIERE

(avviandosi verso l'uscio)

Ti voglio fare questo dono.

MARÙF

(seguendolo tutto ossequioso ed interrompendolo co' suoi slanci di riconoscenza)

Ya sidi!

IL PASTICCIERE

Può Allàh molto più donar...

MARÙF

Ya sidi!

IL PASTICCIERE

Io non sono che l'intermediario.

(Esce chiudendo dietro di sè la tenda.)

MARÙF

Ya sidi!... Ya sidi!...

SCENA QUARTA.

Marùf, *solo, poi* Fattùmah.

(Marùf contempla il suo pasticcio con gioja estatica; poi si dirige verso l'uscio di sinistra, tutto orgoglioso di portare una simile maraviglia e prendendo mille cautele per non far rovesciare la salsa.)

MARÙF

(chiamando)

Sposa, mia sposa,
che cibo sopraffino
la tua boccuccia gusterà!
O Fattùmah,
ho appagato il tuo desir,
grazie al mio signor Mohàmmed.

(Fattùmah entra.)

MARÙF e FATTÙMAH

(insieme)

Su lui la pace e la preghiera.

FATTÙMAH

È qui de' tuoi furti il campione?

MARÙF

(calmissimo e sorridente, mentre Fattùmah fiuta il pasticcio)

Mangia, o diletta,
questa kenàfa, e le tue carni
nova floridezza avran!
Oh com'è bionda! Oh come tutta odora!
deliziati ne sono gli occhi miei
e il naso ancor.
Crema a questa simìl non v'è! Oh la...

(Fattùmah con un pugno fa rovesciare il piatto: il pasticcio casca a terra e si rompe in pezzi.)

FATTÙMAH

O cane! O miserabile!
Tu volevi ingannarmi
con un trucco sì abietto?
Io ti richiesi miele d'api,
e, invece, fiuto qui
il miele zuccherino!

MARÙF

(inginocchiandosi, e raccogliendo a uno a uno i pezzetti del pasticcio per rimetterli sul piatto)

Oh tempesta! Oh naufragio!

FATTÙMAH

Tu non vuoi soddisfare
nessun de' miei desiri.
Hai tu, dunque, deciso
ch'io muoja, per te, di rabbia?

MARÙF

(con dolcezza, tornando a presentarle il piatto)

Figlia d'uomo dabbene,
gradisci questa crema
di zucchero di canna,
ed io forse domani
più felice sarò.

FATTÙMAH

(nel parossismo del furore)

Ah! schernire ancor mi vuoi?

(Si avanza contro il piatto, per farlo andare in aria una seconda volta; ma adesso Marùf previene e para il colpo, mettendo il piatto in salvo sovra un piccolo mobile dietro di sè, e assume un'aria non di sfida, ma risoluta.)

MARÙF

Se tu non vuoi mangiare
la bionda kenàfa,
io ben la mangerò, io!

(Si raggomitola davanti al pasticcio e si accinge ad assaggiarlo.)

FATTÙMAH

Che! tal sozzura?

MARÙF

(al pasticcio)

Perdona il furor di mia moglie...,
o saporito, o dolce croccante!...

FATTÙMAH

(tutta invasa dal disprezzo e dalla rabbia)

Oh! mi vendicherò di te!

(Marùf con tutta flemma prende con le dita un pezzetto del pasticcio, e se lo mette in bocca.)

Allàh faccia che quel boccone
in gola ti si fermi e ti strozzi!

MARÙF

(constatando con sollievo che l'augurio non è stato esaudito)

Non l'ha voluto Allàh!

FATTÙMAH

(borbottando)

Ah! potrò io
vendicarmi d'un tal cane?

(Marùf si mette in bocca un altro pezzo di pasticcio.)

Possa il secondo boccone
trasformarsi in velen funesto!

MARÙF

(constatando che anche questo secondo augurio non ha ugualmente avuto effetto)

Sien grazie a te, o secondo boccone,
delizia del ventre mio!

FATTÙMAH

Ah! vendetta vogl'io!

(Tutt'a un tratto, si dirige verso l'uscita, urlando come se qualcuno la strozzi.)

A me, o Musulmani!
Ajuto!... All'assassino!...

(Al momento d'uscire, dalla sinistra, essa torna a rivolgersi a Marùf con beffarda commiserazione.)

Oh! povera schiena di Marùf!...

(Esce. La si scorge passare per il vicolo, gridando di nuovo a squarciagola.)

Ajuto!... Ajuto!... A me!...

(Scompare. La sua voce si sperde nella lontananza.)

SCENA QUINTA.

Marùf, *i* Vicini, *poi il* Pasticciere.

(I vicini, attratti dalle grida di Fattùmah, vengono ad aggrupparsi davanti alle finestre della bottega, mentre che Marùf, sempre imperturbabile, continua ad assaporare la kenàfa.)

I VICINI
(allegramente)

O Marùf, o disgraziato,
qual nuova insidia ordì
la tua calamitosa?

MARÙF

O miei vicini, sien lodi al sommo Allàh!
Il miele zuccherino
è grazia Sua speciale,
giù nel ventre d'un uomo dabbene.

I VICINI
(ridendo più clamorosamente)

Ma che mai tenta Fattùmah
per umiliare il tuo onor?

MARÙF
(a bocca piena)

Nessuno sfugge al suo destino!

IL PASTICCIERE
(entrando in iscena)

Perchè un tale baccano?...

MARÙF

O poeta in pasticceria, se or non bacio
fra le mani tue la terra,
rispetto è sol per l'opra tua!

IL PASTICCIERE

Ma non mi dici il perchè
di tal baccano.

MARÙF

Allàh sa
quel che fe'...

(Mette un boccone in bocca.)

quando Ei fe'...

(Inghiottisce il boccone.)

la perfidia delle donne.

LA VOCE DI FATTÙMAH

(internamente, assai lontana)
(gemendo)

Ah!... Ah!...

(Fra i vicini, nel vicolo, si odono queste parole, bisbigliate in mezzo a un frastuono: «Il cadì!... Il cadì!...».)

LA VOCE DI FATTÙMAH

(più vicina)

Ah!...

(La folla s'apparta con rispetto. Si scorge passare al di là delle finestre un uomo imponente: è seguito da due poliziotti armati di verghe. Marùf si decide a interrompere il suo pasto. Si alza, tra la meraviglia e l'inquietudine.)

SCENA SESTA.

Gli stessi, *il* **Cadì, Fattùmah** *col volto fasciato da bende.*

MARÙF

(tutto tremante)

Quale gloria sul tetto mio,
o signor nostro il cadì!

IL CADÌ

(severo e indicando Fattùmah)

Parla! Sei tu che hai percossa
questa povera donna?

FATTÙMAH
(singhiozzando)
Oh! la testa!... Oh! il naso!

IL CADÌ
(a Marûf, che, confuso, abbassa il capo)
A te!

FATTÙMAH
Oh! quest'occhi tutti in sangue!
Oh! la bocca deturpata!...

IL CADÌ
Che rispondi?

MARÛF
O padre della legge,
la sapienza è nella sacra tua barba,
ma le verità
sono in mano d'Allàh!

FATTÙMAH
Confessò!...

IL CADÌ
(ai due poliziotti)
Date a lui sul dorso
cento colpi di bastone:
sufficiente pena saranno.

(Mormorio di timida protesta da parte della folla. I due poliziotti salutano rispettosamente il Cadì: poi si dirigono a Marûf, l'obbligano a mettersi in ginocchio, e, collocandosi ai suoi fianchi, cominciano a batterlo ritmicamente, un colpo l'uno, un colpo l'altro, contando in arabo. Alcuni vicini – uomini, donne, fanciulli – sono entrati nella bottega seguendo il Cadì: restano ammassati nel vano della porta di sinistra. Altri sono nel vicolo; e guardano dalle finestre del fondo.)

I VICINI
(al Cadì)
O nostro cadì,
la tua giustizia salvi un uom dabbene!

FATTÙMAH
(ch'è passata sulla destra, ai poliziotti)
Giù!... Giù!... Vigor!
Che il vostro sudor
abbia gloria ed onor!

IL PASTICCIERE
(al Cadì)

Il dorso che flagellano
d'un onest'uomo è il dorso!

I VICINI

Noi lo giuriamo,
nojaltri suoi vicini!

FATTÙMAH

Giù!... Vigor!...
Possan queste verghe di legno
tramutarsi in verghe d'acciajo!

IL PASTICCIERE e i VICINI

Il cuore di questa moglie
è nero come il carbone!

I VICINI

O calamitosa!
bestia immonda!
impiastro di fiel!
ceffo orrendo, esizial!

ALTRI VICINI

O meschino Marùf!...
È il destino di Marùf
un orribile destino!...

(La bastonatura è finita.)

FATTÙMAH
(sull'ultimo gradino che immette nella sua abitazione)

Sia lode alla somma giustizia.
del signor nostro il cadì!

(Esce.)

IL CADÌ

Vada ognun per la sua strada.

(I poliziotti scacciano la marmaglia – donne e ragazzi – che sbarra l'uscita a sinistra. Essa si allontana, mormorando: «O Marùf!... meschino!...». Il Cadì esce per ultimo. Si scorgono i poliziotti passare e ripassare per il vicolo, scacciando il vicinato, che continua a mormorare: «O Marùf!... meschino!...».)

SCENA SETTIMA

Marùf, *solo, poi un gruppo di* **Marinai.**

(La sera è discesa, lentamente; il vicolo è del tutto deserto. Marùf resta alcun poco nella sua dolorante posizione, poi si leva a stento, lamentandosi e fregandosi la schiena.)

MARÙF

O Marùf!... meschino!...
In quest'allegra Cairo
la giustizia dell'uomo
su te troppo gravò!

(Malinconicamente, stacca dal muro il suo *burnus*, lo indossa, si copre il capo col cappuccio, e frettolosamente si prepara un piccolo fagotto da viaggio. Passando davanti alla kenàfa, della quale rimane ancora una bella fetta, la guarda con golosità; esita un istante, poi si decide a prenderla in mano. Allora, un po' lamentandosi, un po' addentando il pasticcio, si dirige penosamente verso l'uscita a sinistra.)

MARÙF

Affido il mio destino
al Donno d'ogni destino.

(S'odono dall'interno, a sinistra, dei gridi giocondi: «Insciallàh!... Insciallàh!... Insciallàh!...» lanciati da un gruppo di giovani marinai, che sopraggiungono. Marùf li chiama, ed essi si arrestano un istante sulla soglia della porta.)

MARÙF

O allegri nocchieri!
o cuori avventurosi!
a partir v'apprestate?...

IL CAPO DEI MARINAI

Stasera il Nil discenderemo,
e tosto c'imbarcheremo,
a Damietta.

MARÙF

Mi prendereste voi
qual rematore, rattoppator di reti?

IL CAPO DEI MARINAI

Non temi tu l'aspro mestiere?

MARÙF

Vi è, forse, un aspro mestiere
per chi fugge la sua calamitosa?...

(I marinai scoppiano in una risata.)

IL CAPO DEI MARINAI

Ebben, vieni con noi.

(I marinai escono. Li si vedono passare rumorosamente per il vicolo, gridando: « Insciallàh !... Insciallàh !... ».)

MARÙF

(triste, tanto da far pietà, dopo di aver dato un supremo sguardo alla sua bottega, presso all'uscio, quasi automaticamente ripete:)

Insciallàh !...

(Esce. Lo si vede passare per il vicolo, alternativamente piagnucolando e addentando il suo pasticcio.)

VELARIO.

ATTO SECONDO

IL « SUK » DI KHAITÀN.

A sinistra, in primo piano, un gruppo di alberi circonda un pozzo. In primo piano, a destra, una bottega più importante e più ricca delle altre. Innanzi alla porta, una loggia di più alto livello cui si accede a mezzo di parecchi gradini e che una tettoja ripara dal sole: la bottega di Alì. Tre vicoli: uno a sinistra, dietro il gruppo di alberi; un altro, che va verso il fondo della scena; un terzo, a destra, passa dietro la bottega di Alì. Nell'angolo di questi vicoli, delle botteghe. In lontananza si scorgono le terrazze, le case e i minareti d'una grande città delle Mille e una notte. All'aprirsi del velario, la scena è vuota. Non è ancora l'alba. Le botteghe sono ancora chiuse.

SCENA PRIMA.

Marùf *svenuto,* **Alì, due schiavi.**

(Alì entra dal vicolo di destra; è seguito da due schiavi che portano Marùf svenuto.)

ALÌ

(agli schiavi, accennando alla sua bottega)

Presto! qualche tappeto
qui dinanzi alla bottega!

(Gli schiavi eseguiscono l'ordine.)

Ed or un po' d'acqua fresca,
perchè Allàh ridesti lo straniero.

(Gli schiavi vanno al pozzo. Frattanto Alì si toglie il mantello e ne ricopre Marùf; indi si china sul suo viso e lo esamina lungamente. Gli schiavi portano l'acqua in alcune tazze di terracotta. Alì asperge il viso di Marùf, che starnuta e poi pronunzia delle parole inintelligibili.)

ALÌ

Ei sogna.

MARÙF

(alzandosi a metà)

Io lascerò il giardin di questo mondo
senza asportarne un picciol fior tra le...

(Egli è seduto sull'orlo della barella, e guarda, con degli occhi enormi, Alì e i due schiavi, senza poter dire una sola parola.)

ALÌ

Scaccia il timor
via dal tuo cor,
o fratello straniero;
e lodiam solo Allàh
che m'ha guidato a te,
svenuto là, sulla riva.

MARÙF

(con intenzione di manifestargli la propria riconoscenza, ma senza mutar posizione)

Oh mio padrone!...

ALÌ

(troncandogli la frase)

Io non sono che l'intermediario.
Ma, se cosa grata mi vuoi fare,
racconta, sù, quel che t'avvenne.

MARÙF

(gli occhi nel vuoto, e come se assista agli avvenimenti che racconta)

Oh molesta avventura!
Io era un ciabattino
e vivevo nel Cairo,
sotto il peso d'una uggiosa moglie...
Del miele zuccherino,
e non del miele d'api...
e la crudel bastonatura...
Oh fuggir la calamitosa!...
Una feluca a Damietta...
E m'imbarco... Insciallàh!...
E per giorni e giorni, ahimè!,
il silenzio solo ed il ciel...

Ad un tratto... oh terror!
il mare agitò l'azzurro suo manto!
Le ondate, l'uragano,
la schiuma, la tempesta!...
La feluca affondò,
i miei compagni travolse...

ALÌ

Nessuno sfugge al suo destino!

MARÙF

Già sprofondavo io pure...
quando il Retributore
fa giungere a me
dell'albero un troncone.
Io mi ci aggrappo,
e la raffica sfido...
e tocco una riva ignota...
e poi... e poi...
più non so dir...
Che Allàh ti scampi dal matrimonio!

(Di nuovo vien meno, senza però perdere i sensi.)

ALÌ

È questa, ove il mar ti gettò,
la città di Khaitàn,
e puoi veder lassù
la magion del sultan.
Ma detto non m'hai
che nascesti al Cairo?

MARÙF

Al Cairo, padron mio.

ALÌ

In quale via?

MARÙF

La via « rossa ».

ALÌ

Conosci tu lo sceìcco Ahmad?

MARÙF

Il pasticcier? Era il mio vicino di fronte.
Che Allàh gli protegga i suoi averi!

ALÌ

E i figliuoli?...

MARÙF

L'uno è maestro di scuola
in una madràssah;
quanto al secondo, Alì...

ALÌ

Quanto al secondo, Alì?...

MARÙF

Il mio amico d'infanzia egli era.
Ma, un dì,
ei fe'... quel che fe'...
con una giovane de' Nazareni.
Allor egli fuggì,
per tema di vendetta;
e vent'anni passâr...:
più tornato non è.

ALÌ

O Marùf!... O Marùf!

MARÙF

Il mio nome sai tu?

ALÌ

(con dei grandi gesti)

Sian grazie ad Allàh
che fa ritrovare gli amici!
Io sono Alì, il tuo compagno di scuola!

MARÙF

(cadendo fra le braccia di lui)

Ya Allàh!...

MARÙF
(dopo l'abbraccio, esaminando Alì)

In vent'anni
certo facesti ottimi affari!

ALÌ

Io sono qui il più ricco mercante,
ed or vo' che la sorte
sia propizia anche a te.

MARÙF

Ahimè!... in qual modo, o fratello?...

(Alì fa segno a Marùf di aver pazienza, e si mette a riflettere lungamente... Si sente da lontano un canto di muèzzino. Alì interrompe bruscamente la sua meditazione.)

ALÌ

Presto, sù! chè le botteghe
s'aprono già.
Che magnifica idea!
Dimmi, pronto a tutto sei?

MARÙF

Sì; salvo che a tornare
da la calamitosa!

ALÌ

Ecco una borsa.

(allo schiavo)

Conduci mio fratello a casa mia.

(a Marùf)

Vesti l'abito mio più ricco,
torna poi, ed agire mi lascia.
Nulla ti dee stupir,
nulla oppormi dovrai.
E, se il Sommo vorrà,
colmo sarai de' Suoi doni più eletti.

(Durante le ultime frasi, Alì conduce Marùf verso la strada del fondo. Al momento di scomparire:)

MARÙF
(tendendo di nuovo le braccia aperte al suo amico)

Ya Allàh!...

(Si abbracciano; poi escono.)

SCENA SECONDA.

Alì, alcuni mercanti, alcune donne.

(Un mercante esce dalla bottega di sinistra e prepara la sua vetrina. Un secondo mercante esce dalla bottega di mezzo e fa lo stesso. Alì riappare, ritornando per la strada del fondo.)

IL PRIMO MERCANTE
(ad Alì, quando questi gli passa dinanzi)

Il salàm su te, o scelk.

ALÌ
(preoccupato)

Il salàm.

IL SECONDO MERCANTE
(ad Alì, quando questi gli passa dinanzi)

Su te il salàm, o signor Alì.

ALÌ

Il salàm...

(È giunto innanzi alla sua bottega, e si rivolge allo schiavo.)

Appronta il pranzo, tu,
per l'ospite magnifico che Allàh
m'invierà.

(I due mercanti si riuniscono al principio della strada del fondo, per parlare sommessamente.)

IL SECONDO MERCANTE

Un ospite magnifico?...

IL PRIMO MERCANTE

Ancora più del signor Alì?

(Altri mercanti vengono a riunirsi con loro. Frattanto, terzo canto di muezzino, all'interno, vicinissimo. Un asinajo viene dalla strada di destra col suo ciuco, canticchiando. Si ferma dinanzi al pozzo, depone a terra le due anfore che erano nel basto dell'asino e si appresta ad attingere dell'acqua. Alcune donne velate si soffermano a guardare.)

ALÌ
(allo schiavo, che porta un tappeto sotto la tettoja della bottega)

O cane! vuoi farmi morire di scorno?...
quel cencio via di là!
(al secondo mercante)
Hai, nella tua bottega,
un tappeto degno del mio ospite?

(Un negro, carico di un grosso otre, curvo sotto il grave carico, e recante in mano una sonagliera a piccoli campanelli, passa nel fondo della scena.)

IL SECONDO MERCANTE
(ad Alì, affrettandosi a recargli un tappeto)

Padrone, è un tappeto
senza uguale, nel suk.
Lo pagai mille denari:
non potrei darlo a meno...

ALÌ
(interrompendolo e dandogli del danaro)

Ecco qua.
Il mio ospite scusi la miseria!

(Nuovo canto di muezzino. Le donne della strada di destra traversano la scena e raggiungono quelle della strada sul fondo. Insieme con altre, che sopravvengono, esse formano un gruppo a sinistra, e bisbigliano fra loro, guardando la bottega di Alì. I mercanti si aggruppano sul fondo, innanzi alla bottega di mezzo. L'asinajo, che ha terminato la sua opera, riparte dalla strada di destra, canticchiando. Alì continua a sorvegliare lo schiavo, che porta piatti, frutta, pasticci e bevande sotto la tettoja della bottega. Il gruppo dei mercanti a poco a poco prende ardire, sino ad avvicinarsi ad Alì e ad interrogarlo.)

IL GRUPPO DI DONNE
(sommessamente)

Un ospite magnifico
è giunto al signor Alì?...

IL PRIMO MERCANTE
(ad Alì)

Padron mio, ci puoi tu dire
per chi mai sono queste accoglienze
degne d'un sultano?

ALÌ

Non esiste un sultano
più ricco di lui.

IL GRUPPO DI DONNE
(sommessamente)

Un tappeto di mille denari
per l'ospite del signor Alì!...

ALÌ
(strappando una coppa dalle mani dello schiavo, che prepara la mensa)

Questa creta vile?... Oh mio disonor!

(Immediatamente il primo mercante corre come un forsennato verso la propria bottega, urtando le donne, e ritorna portando la coppa.)

IL PRIMO MERCANTE

Mio padrone, il califfo
non ha coppa più bella
di questa, ch'è di oro fino.

(Alì prende la coppa e la passa allo schiavo.)

ALÌ

(allo schiavo)

Via la getterai, poi che bevuto avrà.

IL PRIMO MERCANTE

(tendendo la mano ad Alì, che gli conta dell'oro)

Millecinquecento denari...

(Mormorio dei mercanti.)

IL SECONDO MERCANTE

Dimmi un po', mio padrone:
il tuo ospite è un mercante?

ALÌ

Egli è il più gran mercante del mondo.
Rispetto a lui io non son che un pitocco.

(Mormorio dei mercanti. Il primo mercante va a portare la notizia al gruppo delle donne.)

Possiede magazzini
nell'universo intero.
Banche egli ha numerose
dal Yemen all'India.

IL GRUPPO DELLE DONNE

(sommessamente)

Rispetto a un tal mercante,
il signor Alì è un pitocco!!...

ALÌ

Oh l'uomo sontuoso
che conoscerete!

IL PRIMO MERCANTE

(ritornando verso Alì)

Mio padrone, è forse lui
quello straniero, che qua viene?

(Una grande calma si fa nella folla: essa si colloca in modo da veder bene l'arrivo del meraviglioso straniero. Dalla strada del fondo appare Marùf. È vestito riccamente, e si mostra molto maravigliato e intimidito per l'inattesa accoglienza che gli è fatta. Egli passa fra due ali d'ammiratori, che s'inchinano rispettosamente innanzi a lui. Quando è nel mezzo della scena, Alì gli si precipita incontro, s'inginocchia, e gli bacia le mani, con atteggiamento della più profonda devozione.)

SCENA TERZA.

Gli stessi, Marùf.

ALÌ

Oh mio padrone! oh nostro signore!
Qual onor oggi per me!

(Marùf apre dei grandi occhi stupefatti. Alì lo conduce sotto la tettoja e lo fa sedere sul tappeto.)

Ti degna d'accettar l'umil ristoro
che il tuo servitore
ti fe' preparar.
Son io che ti servirò.
Mi scusa la miseria!

(Marùf, sempre sbalordito, comincia tuttavia a mangiare e specialmente a bere.)

IL PRIMO MERCANTE
(salutando Marùf)

Allàh su te, o emiro.

Marùf gli restituisce il saluto, senza però interrompere di mangiare.)

IL SECONDO MERCANTE

Il benvenuto a te,
il più grande mercante del mondo.

IL PRIMO MERCANTE

Hai teco
di stoffa gialla gran quantità?

MARÙF

Di stoffa gialla?... gran quantità?...

ALÌ
(intervenendo, per ajutarlo)

Ei n'ha molte balle con sè.

IL SECONDO MERCANTE

E di stoffa
ricamata in oro?

MARÙF
(che comincia a impazientirsi)

Non meno dell'altra, padron mio.

IL PRIMO MERCANTE

Hai tu dovizia
di stoffa rossa sangue di gazzella?

MARÙF

Quantità!... Quantità!...
di stoffa rossa sangue di gazzella,
come di gialla, di ricamata,
e d'altre ancor!...

(Beve.)

SCENA QUARTA.

Gli stessi, *il* **Sultano,** *il* **Visir,** *travestiti da mercanti.*

(Il Sultano e il Visir entrano dalla strada di sinistra, dirigendosi verso quella del fondo; ma un mendicante, che giunge da quest'ultima, li ferma per domandar loro l'elemosina.)

IL VISIR

(al mendicante, che egli scaccia con una certa brutalità)

Che Allàh ti assista!

IL SULTANO

(a bassa voce, al Visir)

Perchè tanta gente v'ha qui?

(Il mendicante va a chieder l'elemosina ai mercanti. Alcuni gli dànno una moneta; gli altri si contentano di respingerlo dicendogli: «Che Allàh ti assista!...». Durante la scena precedente, il gruppo di donne si è insensibilmente avanzato verso la destra, confondendosi col gruppo dei mercanti, di modo che il lato sinistro della scena è lasciato al Sultano e al Visir.)

IL VISIR

(a bassa voce, al Sultano)

O nostro sultan! mio padrone!
Non temi tu che ti si riconosca?
Meglio conviene al palazzo ritornar.

(Il mendicante è arrivato innanzi a Marùf, al quale tende la mano.)

IL SULTANO

(a bassa voce, al Visir)

Io vo' indagar in pria
quel che si trama nel suk.

(Marùf estrae dalla tasca la borsa consegnatagli da Alì, e versa un pugno di monete nell'abito del mendicante. La folla dà in un grido d'ammirazione. Marùf versa un secondo pugno di danaro. Secondo grido di ammirazione, più forte del primo. Allora Marùf versa tutto il rimanente della borsa. L'ammirazione della folla è al colmo.)

MARÙF
(al mendicante)

Mi dêi scusar, se così poco ti do.

IL PRIMO MERCANTE
(calcolando con un colpo d'occhio il denaro che è nel vestito del mendicante)

Mille denari, almeno!

(Saluta Marùf col più profondo rispetto.)

LA FOLLA

Mille denari!... mille denari!...

(La notizia corre da destra a sinistra e giunge alle orecchie del Sultano.)

IL SULTANO
(al Visir)

Mille denari in elemosina?!...
O mio visir, va' tra la folla, tu,
e interroga quello straniero:
di qui t'ascolterò.

IL VISIR
(obbedendo)

Son legge gli ordini tuoi.

(Il Sultano va a nascondersi nel gruppo di alberi. Il Visir si avvicina alla folla e discorre coi mercanti.)

IL PRIMO MERCANTE
(a Marùf)

Ya sidi, voglia accettar la mia bottega
per collocar la tua merce.

MARÙF

La gradisco, o buon uomo,
se ben così piccina.

IL SECONDO MERCANTE

Ya sidi, voglia accettar la mia ancora.

MARÙF

Prendo ancor la tua.
Quanto al prezzo, c'intenderemo.

IL VISIR
(a Marùf)

Il salàm su te, mio padrone.

MARÙF
(con protezione)

Il salàm.

IL VISIR
(a Marùf)

Quando vedremo i tesori
che famosi son già?

MARÙF

Ben presto mi giungeranno.

IL VISIR

Quando, esattamente, padron mio?

MARÙF

Quando verrà...
(Beve.)
la mia carovana.
(Mormorio nella folla, che ripete quest'ultima parola.)
A traverso il deserto,
mille cammelli carichi di stoffe
vanno, sotto il bastone
de' miei carovanieri.
Recano ceste colme di danaro
e di giojelli; e casse piene di pugnali
e di sciabole damaschinate;
e millequattrocento
muli e mulattieri
portano diamanti
e rubini e zaffiri.

IL VISIR
(a bassa voce, al Sultano, che egli ha raggiunto sotto gli alberi)

O padrone del tempo,
quest'uomo mi pare un briccone.

MARÙF

E di mamalik,
belli sì come lune,
radunati ne ho mille.
Sul dorso di cavalli arditi,
coverti d'armi scintillanti,
fan da scorta alla carovana,
e la proteggono da' Beduini.

IL SULTANO
(a bassa voce, al Visir)

Che Allàh oscuri il tuo viso!
Quello straniero è un ricco straniero,
ed io vo' profittar di questa carovana.

MARÙF

Al sultano di Khaitàn
consegnerò come dono
trenta sacchi di giojelli,
giunta la mia carovana.

IL SULTANO
(a bassa voce, al Visir)

O mio visir,
a pranzo da me io lo vo'.

MARÙF

Ed ha pur la mia carovana
cento cammelli
carichi di monete d'oro;
e mille meharisti
intorno stanno, con la lancia in man.

(Beve.)

IL VISIR
(a Marùf)

Ya sidi, per il pranzo
impegnato non sei?

MARÙF

Mio signore,
chieggo perdono:
io son l'ospite dell'amico.

IL SULTANO

(andando verso Marùf, e scoprendo il proprio viso sin qui dissimulato da un cappuccio)

Anche se da me venga l'invito?

MARÙF

Anche se venga da te,
o mercante dabbene.

ALÌ
(pieno di spavento e cadendo di colpo col ventre a terra)

O signor nostro il sultano!

LA FOLLA
(imitandolo)

O signor di tutti i fedeli!

MARÙF
(comprendendo in quale situazione si trova, e tutto tremante)

Il sultano di Khaitàn!
Ya Allàh!... Ya Allàh!...

(Cade col ventre a terra.)

IL SULTANO
(con benevolenza, ajutandolo a rialzarsi)

O tu, sì ricco straniero,
andiam insieme a ristorarci
con cibi succosi e bevande fresche.

MARÙF
(tutto tremante)

O re del tempo, non vuoi
aspettar la mia carovana?

IL SULTANO

Ah! alluder vuoi
al dono tuo,
ai trenta sacchi di giojelli?...
Li riceverò quando Allàh vorrà.
Vieni.

(Prende Marùf amichevolmente per le spalle. Questi non può opporsi. Vanno lentamente verso il fondo, passando nel mezzo della folla prostrata.)

ALÌ
(che è prostrato in primo piano, a destra, alzando solo il capo)

O Marùf!... meschino!...

(Il Sultano e Marùf proseguono nel loro cammino, e spariscono dal vicolo del fondo.)

VELARIO.

ATTO TERZO

IL PALAZZO DEL SULTANO.

La scena raffigura una corte interna. In fondo, a destra, una loggia praticabile. Nell'angolo, un trono, rialzato a mezzo di parecchi gradini e sormontato da una cupola. In fondo, un po' a sinistra, una porta monumentale, al di sopra della quale si trova un balcone, dà su un immenso e sontuoso palagio. Un'altra porta, più a destra, dà su un giardino. Sotto la loggia di destra, una porta che mette su la strada, e, alla destra e alla sinistra di essa, due grandi vani. La scena è chiusa a sinistra da un gruppo d'alberi.

All'aprirsi del velario, il Sultano, vestito dei suoi abiti reali, è seduto alla turca sul trono; i suoi mammalucchi gli sono al fianco, a destra e a sinistra, con in mano le lance. Il Visir è curvato innanzi a lui.

SCENA PRIMA.

Il **Sultano**, *il* **Visir**.

IL SULTANO

Fa' venir lo sceìk al-Islam
per leggere il contratto.

IL VISIR

O re del tempo, mi scusa l'ardire...

IL SULTANO

Parla!

IL VISIR

Prima di sposare
la principessa tua figlia
al mercante straniero,
attender non vuoi quella carovana?

IL SULTANO

O visir del mal augurio,
vuoi tu ch'io lasci a quei furbi mercanti
il meglio di sì grandi tesori,
e serbi a me sol gli avanzi?
No! Che m'assista Allàh!
Marùf sposerà
mia figlia oggi stesso:
è questa la mia volontà.

IL VISIR

O emìr de' credenti,
possa tu mutare pensier!

IL SULTANO

O cane, nemico del tuo padrone!
Fa' che lo scelk al-Islam
subito venga da me!
o saprò far entrar la tua lunghezza
nella tua larghezza!

IL VISIR

T'ascolto: obbedirò.

(Saluta: poi va alla loggia di destra e dà degli ordini a uno dei mammalucchi, che subito va via.)

(Intanto, i dignitarii della Corte – ciambellani, nababbi, ecc. ecc. – entrano dal secondo piano a sinistra, salutano il Sultano e si schierano sotto l'arcata del fondo. Appare Marùf, abbigliato da gran signore. I dignitarii lo salutano, mentre passa sotto l'arcata. Egli va a prostrarsi innanzi al trono.)

SCENA SECONDA.

Gli stessi, Marùf.

MARÙF

Che il nostro Signore, il re,
abbia tutti i doni di Allàh!

IL SULTANO

Sia pur generoso con te,
o Marùf, genero mio.
Ma perchè sì triste sei tu,
in questo lieto dì?

MARÙF

Signor del tempo,
io triste son così,
per non potere dar la dote,
che già data t'avrei,
se fosse ora qui la mia carovana.

IL SULTANO
(alzandosi, per andar da lui)

O campione di cortesia,
saprò aspettare:
ho fiducia in te.

MARÙF

Offrir volevo pure
– mi parea doveroso –
mille sacchi di mille denari
ai poveri della città,
e mille sacchi ai portatori di doni,
e mille sacchi ancora
per pagare il convito.

IL SULTANO

Ya Allàh!
quanta generosità!

MARÙF

Donato avrei
collane di cento perle

alle dame dell'harem,
e vesti e pugnali a tutti i servitori...

(I dignitarii si agitano per la gioja.)

e cento borse di cento dramme
a ciascun dei mamalik.

(Identico movimento di gioja, da parte dei mammalucchi.)

Ma la mia carovana in viaggio è ancora:
e il mio dolore è il più gran dolor!

IL SULTANO

Ammiro tal delicatezza.
Ma pagar delle nozze
ogni spesa vogl'io.

(al Visir)

Fa' consegnare al mio genero, l'emiro,
tutto il danar del Tesoro,
ch'ei ti chiederà.

(Torna a sedersi sul trono.)

IL VISIR
(a parte)

Che Allàh ci risparmii
le calamità!

(Esce dalla porta del fondo. Marùf si colloca su un piccolo trono a sinistra di quello del Sultano. Lo sceik al-Islam entra dalla porta di destra e va a salutare il Sultano. Sotto al braccio egli ha un enorme rotolo di pergamena. I dignitarii di ordine inferiore entrano da sinistra e salutano. Dopo di ciò, si schierano innanzi all'arcata del fondo. Lo sceik al-Islam, in piedi alla destra del Sultano, comincia a mezza voce la lettura del contratto. Si ode un mormorio. Il Visir ritorna; le danze hanno principio.)

(Danze)

(Durante le danze, alcuni negri, formanti una catena ininterrotta, portano le ricchezze del Sultano, che Marùf distribuisce ai dignitarii.)

MARÙF
(quando non v'è più nulla da distribuire)

Dell'oro!... dell'oro!... o visir!

IL SULTANO
(al Visir)

Obbedisci al genero mio!

IL VISIR

O re! il Tesoro è vuoto a metà!

IL SULTANO

Che si vuoti per intero!
Dell'oro!... dell'oro!...

MARÙF

Dell'oro!...

(Il Visir esce strappandosi i capelli. La catena dei danzatori negri, che si era arrestata un istante, ricomincia con maggior ardore. Giunge il vocìo delle dame dell'harem. Cessano le danze. Tutti rivolgono lo sguardo verso il balcone.)

IL SULTANO
(a Marùf)

Mio diletto Marùf,
è qui de' miei occhi la luce,
che ora tua luce sarà!

MARÙF

Sian lodi allo zio il sultano!
(a parte)
La mia seconda calamitosa!...

(La Principessa appare al balcone, circondata dalle sue dame d'onore, e col viso velato. Le danzatrici, Marùf, i dignitarii la salutano. Danze.)

MARÙF
(mentre distribuisce dei doni)
(parlato)

Per le dame dell'harem!

(Getta dell'oro ai dignitarii di minore importanza, che si urtano fra loro per raccoglierlo, quindi alla folla, della quale giungono i gridi e lo scompiglio, dall'altra parte del muro.)

(Per la seconda volta si ode il vocìo delle dame dell'harem. Le danze cessano di nuovo. Entrata della Principessa, seduta su un trono portato da alcuni negri. Ella è seguita dalle sue dame.)

SCENA TERZA.

Gli stessi, *la* Principessa, *le* Dame dell'harem.

IL SULTANO
(alzandosi)

O Marùf, o sì gran mercante,
io ti faccio dono di mia figlia,
la principessa Saamsceddina,
nata sotto la benedizione.

Il suo spirto è rivolto
verso la via migliore,
e il suo corpo
è una rosa e una palma flessibile
sotto al biancor lunare.
Oh! possa tu
sopire i pensier degli affari
fra le braccia sue
qual rivo fresche!

(Marùf e la Principessa salutano rispettosamente.)

IL VISIR
(a bassa voce, al Sultano)

O re del tempo, i forzieri del Tesoro
sono interamente vuoti.

IL SULTANO

Sien grazie ad Allàh.
che il Tesor mi vuotò!
Attendiam ora qui
l'immensa carovana.

(Il Sultano esce dal fondo, seguito dai suoi dignitarii, dal Visir e dai mammalucchi. Escono anche le danzatrici.)

SCENA QUARTA.

Marùf, *la* **Principessa,** *le* **Dame dell'harem.**

(Un silenzio. Un momento di disagio fra i due. Sguardi di sfuggita.)

MARÙF
(a parte)

O Marùf, tu fuggisti la prima sposa,
per prender le busse da un'altra?

(ad alta voce, dopo un po' di esitazione, e salutando)

Ya setti, pace su te.

LA PRINCIPESSA
(gentilmente)

Pace pur su te, ya sidi.

MARÙF
(a parte)
La mia nuova sposa
non ha un'aria calamitosa.
(Le fa cenno di avvicinarsi. Essa obbedisce.)
Le sue movenze flessuose
hanno la grazia
d'una gazzella.

LA PRINCIPESSA
Quali oscuri pensieri
nel cuor volgi tu?

MARÙF
Io mi domando, o sposa mia,
se asconda il leggero tuo velo
lo spirito ribelle de le donne.

LA PRINCIPESSA
(ridendo)
Ribelle mai non sono stata.

MARÙF
Ebbene! io te lo proverò,
se tu rispondi alla mia domanda.

LA PRINCIPESSA
Parla.

MARÙF
Puoi tu soffrire
il miele d'api?

LA PRINCIPESSA
Io l'adoro.
Perchè tal domanda?

MARÙF
È dunque il miele zuccherino
quel che sopportar non puoi?

LA PRINCIPESSA
Son graditi entrambi a me.

MARÙF
Ya ueilì! Ciò non parmi naturale.

LA PRINCIPESSA

O sposo mio, forse per umiliarmi
m'hai tu fatto domande sì strane?

MARÙF

O Saamsceddina, non temere,
è il mio cuor vicino al tuo cuor.

(Le prende la mano sinistra, poi la destra, passando così dietro di lei.)

Le giovanili
tue dita d'oro
fanno arrossir d'invidia
i datteri nell'òasi.
Ora brucio dal desìr
di vedere il tuo viso.

LA PRINCIPESSA
(facendo la ritrosa)

Non oso di togliermi il velo.

MARÙF
(a parte)

Sù, coraggio, o Marùf,
pel naso adunco e le cascanti labbra!
(ad alta voce)
Il tuo viso, o sposa mia!

LA PRINCIPESSA

Oh mio pudore! Oh mia confusione!

MARÙF

Il tuo viso vedere io vo'!
(a parte)
E che il sommo Allàh
da noi tenga lontani i denti lunghi
e i seni scarsi!
(ad alta voce)
Il tuo viso!...

LA PRINCIPESSA

Mio signor,... t'obbedisco;
e possa il mio volto di sposa
carezzar gli occhi allo sposo.

(Essa si toglie lentamente il velo: innanzi alla rivelazione di un viso straordinariamente bello, Marùf congiunge estatico le mani.)

MARÙF

Allàh è il solo Grande, il Clemente, il Generoso,
e tutto il Suo splendore
s'irradia sul tuo viso!

LA PRINCIPESSA
(un po' civettuola)

La schiava piace al suo padrone?

MARÙF
(venendo meno e indietreggiando a poco a poco)

Non più! Indegno sono
di prostrarmi innanzi a te.
O fiore di Allàh!
un sultano ti coglierà,
ma non Marùf, il povero del Cairo.
(Cade seduto su un divano, a sinistra.)

LA PRINCIPESSA

O signore, che hai tu?

MARÙF
(sempre più turbato)

Sul mio capo di ciabattino!
Mi ferì la tua beltà
come un colpo di sole...
Perdona a me... Ah! mi sento mancar...
Luce!... luce!...
O Marùf!... meschino!...
(Sviene.)

(Le dame dell'harem vorrebbero accorrere in soccorso di Marùf; ma la Principessa fa loro cenno di andarsene. Esse vengono a baciarle la mano e vanno via.)

LA PRINCIPESSA
(fra sè)

Parole arcane ei pronunziò:
povero?!... il Cairo?!... ciabattino?!...
E chi è mai questo sposo
al qual concessa fui?...
Sono dolci i suoi occhi
come le notti estive;
le sue ciglia, che foggiò

qualche divin pennello,
son due sciabole che si toccano,
s'egli increspi la fronte.
Chi è mai quest'uom dalle strane parole?...
Che m'importa?... Egli è giovine,
ed io son soddisfatta.

(Si china su di lui.)

O straniero sì ricco,
oppur sì povero,
oblia un passato forse nefasto;
nel sonno tuo d'amore
Allàh t'invia
un bacio di principessa!...

(Lo bacia sulle labbra.)

VELARIO, *lentamente.*

ATTO QUARTO

L'HAREM.

Una sala rotonda con in giro un ordine di colonne e sormontata da una cupola. Le arcate sono chiuse a cortine mobili. Di queste, soltanto una o due, rialzate come per caso, lasciano scorgere una galleria dove alcuni mammalucchi montano la guardia. A sinistra, su un'ala parallela alla rampa, una larga porta, le cui cortine sono ugualmente chiuse.
In mezzo all'emiciclo, un getto d'acqua si riversa su una vasca.
In fondo alla scena, fra le colonne, alcune donne dormono, distese su dei sofà. Altre son coricate a terra. È l'ora della siesta. - Si ode soltanto il mormorio del getto d'acqua.

SCENA PRIMA.

Il **Sultano,** *il* **Visir.**

(Il Sultano entra, agitato e preoccupato. È seguito dal Visir.)

IL SULTANO
(lasciandosi sfuggire, suo malgrado, la causa delle sue preoccupazioni.)

La carovana...

(Fa qualche passo.)

Questa carovana...

(Va a un'arcata sul fondo, e con ansia scruta l'orizzonte; poi, disilluso, torna sul davanti.)

(A poco a poco le donne si destano, e, senza alzarsi, si stirano le membra languidamente. Poscia, due o tre, fra le più giovani, lasciano il sofà e si divertono a immergere i piedi nel bacino.)

IL VISIR
(timidamente)

Re, agitato sei
per cagion del tuo genero.

IL SULTANO
(bruscamente)

No, visir, ti sbagli,
turbato non sono.

(I suoi pensieri lo riconducono sul fondo a sinistra.)
(a parte)

La carovana...

IL VISIR
(raggiungendolo)

O re,
perdona l'insistenza.
La gloria del tuo regno
è il mio grande pensier...
S'io parlassi alla principessa
tua figlia,
sol un istante, a traverso la tenda?

(Mostra la porta di sinistra, in primo piano.)
(Un silenzio. Il Sultano riflette sulla proposta.)

IL SULTANO
(a una delle donne)

O schiava!

(Una giovane donna si avvicina al Sultano e lo saluta.)

Di' alla principessa mia figlia
che qui venga, e risponda
ai quesiti del visir,
questa barba maledetta.

(La giovane donna saluta e sparisce dietro la tenda del primo piano a sinistra. In questo momento Marùf entra in iscena dalla tenda del secondo piano a sinistra, senza accorgersi del Sultano e del Visir. Il Visir, vedendolo, fa segno al Sultano di tacere, e tutti e due vanno a nascondersi in primo piano, a sinistra, per spiarlo.)

SCENA SECONDA.

Gli stessi, Marùf.

(Marùf, tuttora intorpidito e stirandosi, cammina con la noncuranza d'un pascià. Si distende su un divano e, non sapendosi spiato, si abbandona ai suoi pensieri. Le donne, interamente deste da quando il Sultano ha dato l'ordine a una di loro, vanno ad aggrupparsi intorno a Marùf. Ciascuna ha in mano un ventaglio che agita dolcemente, mentre egli canta.)

MARÙF
(sospirando)

Masciallàh!...
Nel bel giardino adorno di fiori,

d'acqua il getto son io
che bisbiglia d'amor;
ed è la mia sposa
il bacin di marmo
dove mi diffondo in pianto di gioja.
Masciallàh...
Io sono pur la colonna sublime
dal capitello sculto di gloria,
ed è la mia sposa
dal corpo come il miel
il sole che riscalda
e bacia i fianchi miei...
Masciallàh...

IL SULTANO
(uscendo dal suo nascondiglio)

Su te la pace, o mio genero.

MARÙF
(alzandosi senza troppa fretta)

Su te la pace, o zio sultano.

(Le donne se ne vanno, dal secondo piano a sinistra.)

IL SULTANO
(con gentilezza)

Perchè te ne stavi su quel divano?

MARÙF
(con la voce d'uno che dorma in piedi)

Aspetto la mia carovana...

(Il Sultano lancia un'occhiata severa al Visir, come per dire: «Vedi dunque, animale!...».)

Ma... chieggo scusa, o zio;
vo a sorvegliare il palagio in costruzione
per le mercanzie.

(Saluta, e con la stessa noncuranza raggiunge l'uscita del fondo. Al momento di sparire, con un sospiro di benessere:)

Masciallàh!...

(Esce, seguito dai mammalucchi.)

SCENA TERZA.

Il **Sultano,** *il* **Visir,** *poi la* **Principessa.**

IL SULTANO
(al Visir)

Cane! Maledetti i calunniatori!
Marùf fa costruire la magion
pe' suoi beni.
Non è questa la prova?

IL VISIR
(con timidità, ma ostinato)

Io vorrei parlare con la principessa.

LA VOCE DELLA PRINCIPESSA
(dietro la tenda della porta del primo piano a sinistra)

O padre, sono qui.

IL SULTANO
(alla Principessa, attraverso la tenda)

O diletta! O cuore del mio cuor!
Il mio visir, maledetto,
(al Visir)
(Che Allàh oscuri il tuo viso!)
(alla Principessa)
qualcosa ti vuol dire
che riguarda il tuo sposo.
Quanto a me, per Allàh!,
io sospetti non ho.

LA VOCE DELLA PRINCIPESSA

Che parli: risponderò.

(Il Sultano fa passare il Visir, e così cambiano i loro posti.)

IL VISIR

O mia signora,
tu sai che già il Tesoro è vuoto,
grazie ai doni del tuo sposo, l'emiro,
e la sua carovana
è ancora in cammino...

LA VOCE DELLA PRINCIPESSA

Lo so.

IL VISIR

Or, io sono inquieto,
a causa del ritardo.
Che pensi del tuo sposo, tu?
ch'egli è un uomo dabben?

LA PRINCIPESSA
(sporgendo la testa dallo spiraglio della tenda)

Che penso dello sposo mio?...
Lo colmi Allàh di felicità!
Io penso, o visir nefasto,
che al par del sole
è bello il suo viso
e che il suo dir è un vino che m'inebbria.
Noi sarem
l'uno all'altra insiem,
sinchè delle tombe l'Arbitra vorrà,
separatrice degli sposi,
l'inevitabil Morte!
Ed è questo, o visir,
il mio pensiero su Marùf.

IL SULTANO
(al Visir)

Ebben? Che ti diss'io?

IL VISIR
(alla Principessa)

Sta ben, o mia signora;
ma... la carovana?

LA PRINCIPESSA
(aprendo del tutto la tenda, e mostrandosi interamente, seduta su un divano)

Questo poi non mi riguarda.

IL VISIR

Ahimè! Chi ti nutrirà,
se danaro non avremo?

LA PRINCIPESSA

Il Sommo Allàh
i suoi fidi ajuta.

IL SULTANO
(al Visir)

Mia figlia ha ragione!

IL VISIR

Signor del tempo, l'emiro Marùf
mi sembra un poco di buono;
di dartene avviso è mio dover.

LA PRINCIPESSA
(fingendo furore e indignazione)

Maledetto il Maligno, il Lapidato!...
Ascolta quel che ti dirò,
padre mio,
e il tuo visir confuso resterà.

IL SULTANO

Parla pure, o diletta.

(Il Visir è ritornato al fondo; il Sultano va a collocarsi contro la tenda del primo piano. La Principessa prende il tempo necessario per inventare quel che dovrà dire.)

LA PRINCIPESSA
(con veemenza)

Giunsero stanotte qua
dieci mamalik
di quella carovana.

IL SULTANO
(al Visir)

Ah!

LA PRINCIPESSA

E dissero così
al mio leggiadro Marùf:
– Un'orda di Beduin predoni
in pien deserto ci assalì;
e sol per questo si tardò,
e più di quattrocento
cammelli ci rubâr –.

IL SULTANO
(seccato)

Ah!

LA PRINCIPESSA

Ma il mio sposo, scoppiando in risa,
disse: – Quattrocento?...
È un'inezia! –.

IL SULTANO
(confortato)

Ah!

LA PRINCIPESSA

Ed ordinò ai mamalik
fra' lor compagni di tornar,
e far affrettar la marcia;
ed il mio sposo è un uomo onesto,
e il tuo visir è un can fra tutti i cani!

(Essa ha fatto questo racconto, a quando piangendo a calde lagrime, a quando ridendo di nascosto.)

IL SULTANO
(al Visir)

Ed ora, che puoi dir? Va' via!
Più non restar fra' miei piedi,
o saprò far entrare la tua lunghezza
nella tua larghezza!

IL VISIR
(a parte)

È straordinario!...

(Il Visir, stordito, esce dalla destra.)

SCENA QUARTA.

Il **Sultano**, *la* **Principessa**, *poi* **Marùf**.

(Dopo la partenza del Visir, la Principessa esce dal suo nascondiglio: il Sultano la raggiunge.)

LA PRINCIPESSA
(fingendo indignazione)

Padre mio,
puoi tu soffrir presso a te
questo muso di catrame?

IL SULTANO

Figlia mia, non ti crucciare,
lo farò certo impalare, un bel dì.
(Poi, imbarazzato e mostrandosi affettuoso)
Ma, frattanto, è bene
di chiedere a Marùf
quel che sa della data;
se opportuno sarà,
io subito imporrò
qualche nuova tassa.

LA PRINCIPESSA

A lui ne chiederò, o padre.

IL SULTANO

(baciandola sul capo)

O fulgor degli occhi miei!

(Durante il bacio, Marùf appare, entrando dal fondo. Vedendo sua moglie senza velo, fa segno ai mammalucchi di restar fuori.)

IL SULTANO

(a Marùf)

Il tuo palagio procede bene?

MARÙF

È troppo piccino, o re del tempo;
tre ancora ne farò costruire.

IL SULTANO

Sien paghi tutti i tuoi desiri.

(Si dirige verso l'uscita di destra, e s'arresta per far segno alla figlia di parlare a Marùf. Marùf si volge verso il Sultano, che aggiunge:)

Sien paghi tutti!

(Esce.)

SCENA QUINTA.

La Principessa, Marùf.

(Marùf è seduto su un divano; la Principessa va ad inginocchiarsi a' suoi piedi, nascondendo la testa fra i ginocchi di lui.)

MARÙF

Vieni, dolce e fragrante mia sposa!
Trascorriamo il resto del dì
improvvisando versi.
Beltà divina della mia Saamsceddina... Oh!
Un fior ell'è di narcisso e di rosa... Ah!
Oh tesor dei fianchi suoi vellutati... Oh!
Fianchi di perla della mia Saamsceddina... Ah!
Che ti par del mio poema?

LA PRINCIPESSA

(con tristezza)

Allàh consiglia di tacere
a l'augel di mira già preso.

MARÙF

Che mai temi, tu?

LA PRINCIPESSA

Oh qual calamità!
Oh felicità perduta!

MARÙF

Qual periglio ci minaccia?
Parla, beltà radiosa!

LA PRINCIPESSA

O sposo mio,
dêi saper che il visir,
quel cane,
gravi dubbii mostra di avere
intorno alla tua carovana.

MARÙF
(indignato)

Testimone è Allàh!

LA PRINCIPESSA

Io qualcosa inventai
per coglierlo in fallo...
(timida ed esitante)
Ma dirmi non puoi tu
per quale giorno arriverà,
o della sposa diletto,
o del mondo abbagliante luce?

MARÙF

Per quale giorno?

LA PRINCIPESSA

Su per giù..., o palmizio
della tua palma fedele.

MARÙF
(alzandosi, allegro)

Perchè tanto esitar nel farmi
una sì facil domanda?
La mia carovana?...
(Scoppio di risa)
Mille cammelli carichi di stoffe?
(Scoppio di risa)
E i millequattrocento
muli e mulattieri?...
(Nuovo scoppio di risa)

La mia carovana!...
(terminando in un altro scoppio di risa)
Ti rassicura,
o amore mio:
ti posso garantire
ch'essa mai non verrà!

LA PRINCIPESSA
(alzandosi)
Che dici, tu?...

MARÙF
Io nulla posseggo, nè carovana,
nè mercanzie, nè gemme rare,
neppure la più misera moneta!
(Scoppia a ridere.)
La mia gioja è una grande gioja,
e tuo padre è un eccellente padre!

LA PRINCIPESSA
Oh terrore!... Oh mio spavento!...
Qual'è quest'avventura?

MARÙF
(ridendo)
Oh allegra avventura!...
Io era un ciabattino,
là, nel Cairo nativo,
sotto il peso d'uggiosa moglie...
Oh! fuggir la calamitosa!...
Una feluca a Damietta...
Io m'imbarco... Insciallàh!
A un tratto la tempesta!...
Su d'una riva son gettato...
Un uomo m'accoglie e mi abbraccia...
È Alì, compagno mio d'infanzia...
Ei mi presenta a' suoi amici
quale gran mercante straniero;
e tuo padre, di là passando,
mi fece il dono
del tuo corpo divino;
ed io mi voglio goder un tal dono,
sin che arrivi qua
la mia carovana.

LA PRINCIPESSA
(scoppiando a ridere)

Che mai non giungerà.

MARÙF

Giammai, te lo giuro!

LA PRINCIPESSA
(ridendo così forte da cadere sul divano)

Ed il Tesoro è vuoto?...

MARÙF
(ridendo anche lui)

Vuoto! niente fu mai tanto vuoto!

(Entrambi ridono come folli. - Poi Marùf per il primo smette di ridere e prende un'aria triste.)

Ya ueilì!... Ya ueilì!...

LA PRINCIPESSA
(continuando a ridere)

Perchè triste sei tu?

MARÙF

Quaranta lunghi dì
sognato un corpo avrò,
il tuo,
più bello del corpo delle Urì,
sognato avrò un sogno d'amor,
più fresco d'un rivo
che scorra a l'ombra,
l'amor tuo!...
Ed impalato sarò,
quando tuo padre lo saprà!...
Ya ueilì!...

LA PRINCIPESSA
(che intanto ha smesso di ridere)

Chi glielo dirà,
mio signore?

MARÙF

O mia signora,
tu, di certo.

LA PRINCIPESSA
(raggiungendolo lentamente)

Marùf,
non v'è alcuna ricchezza
ch'io preferisca a te!
Ancorchè m'uccidesse,
nulla svelerei a mio padre!

(Marùf, al colmo dell'estasi e della commozione, cade fra le bracia della Principessa e la stringe lungamente.)

LA PRINCIPESSA
(sciogliendosi dalla stretta, presa da terrore, e spingendo Marùf verso il fondo della scena)

O sposo mio, io temo sol per te.
Fuggi, sù, non tardar.
Allàh poi ritornar ti farà.
Il visir, il tuo nemico,
può aver sorpreso il tuo dir.
Monta a cavallo, e lungi va'!

(Ella è innanzi a un'arcata del fondo, e, avendo sollevato la tenda, guarda al di fuori con inquietudine.)

MARÙF
(con amarezza)

Oh tristezza dell'assenza!
Fuggire?... io sol?...
No, mia signora.
Di succo l'ape già ebbra
si lascia uccidere sul fiore.

LA PRINCIPESSA

Oh! te n' va', per pietà!

MARÙF

E tu?...

LA PRINCIPESSA
(lasciando il suo posto d'osservazione)

Io?...

MARÙF

Temi tu la povertà?

LA PRINCIPESSA

Temo sol il tuo danno.

MARÙF
(con accento più che mai supplichevole)

Ebbene?... Ebben?

LA PRINCIPESSA
(oramai decisa)

Fa' insellar due cavalli.

MARÙF
(con gioja)

Tu m'accompagni?

LA PRINCIPESSA
(sorridendo)

Io t'accompagno.

(Esce dalla sinistra.)

MARÙF
(con un grido di gioja)

Masciallàh!

(Corre al fondo e chiama a gran voce:)

Mammalucco!... Olà!...
Sordo sei tu, mammalucco?

(Appare un mammalucco.)

O mammalucco!
la vita è un giardino di fiori.
A te una borsa, e insella due cavalli.

(Il mammalucco esce.)

Due... due cavalli!...

(Marùf, sulla punta dei piedi, va verso la porta donde è uscita la Principessa.)

Non temere, o sposa mia;
per lo spiraglio della tenda
non ti guarderò!...

(Dolcemente, fa scivolare la tenda sulla sua bacchetta: lo spettacolo che gli appare gli fa spalancare gli occhi per lo stupore.)

Oh grande mio stupore!
Oh la malizia delle spose!

(Retrocede verso il centro, scoppiando a ridere.)

Oh che bel tiro allo zio il sultan!

(osservando sempre ciò che accade dietro la porta, e alzando le braccia al cielo)

Ya Allàh!... Il berretto ancor?...
Il fegato mi si dilata!

(Cade seduto a terra.)

Gli stivali!... Ya Allàh!... Gli stivali!...
Allàh soltanto è più sottile
della sottigliezza delle donne!

(Scoppia a ridere, e alle sue risa corrispondono quelle della Principessa, dietro gli archi.)

Non prevedevo
di fuggir con tal compagno.

(Gli scoppii di risa di Marùf e della Principessa divengono sempre più forti. La Principessa, travestita da giovinetto, entra e cade fra le braccia di Marùf, che si è alzato con precipitazione. Si abbracciano ridendo.
(A un tratto Marùf, avendo inteso un passo dietro le colonne, si scioglie dalle braccia di lei e assume un'aria indifferente. Appare il mammalucco, che si pianta contro una colonna.)

MARÙF
(con accento disinvolto, alla Principessa)

O fratello
che qui dalla patria sei giunto,
andiamo;
un bel galoppo nei campi faremo.

(Vanno lentamente verso il fondo. Marùf tiene la Principessa per le spalle, e sembra che le parli di cose banali. Passano davanti al mammalucco, impassibile nel suo atteggiamento militare, ma i cui occhi sgranati son fissi sulla Principessa.
Arrivati alla porta, Marùf e la Principessa scappano subito via, scoppiando dal ridere, e spariscono.)

SCENA SESTA.

I Mammalucchi.

(Il mammalucco dà in un «oh!» di ammirazione e lascia cadere la sua lancia. Poi corre dietro le colonne e fa dei segni agli altri mammalucchi, che accorrono. Questi, avendo scorto la Principessa dall'altro lato del muro, lasciano del pari cadere le loro lance e guardano verso l'esterno, alzando le braccia al cielo.)

PRIMO MAMMALUCCO
Oh bellezza del giovincello!

SECONDO MAMMALUCCO
Come un filo è sottil!

PRIMO MAMMALUCCO
Oh quel suo viso di gloria!

SECONDO MAMMALUCCO
Oh il bel corpo caro ad Allàh!

PRIMO MAMMALUCCO
Ya Allàh!...

TUTTI
Ya Allàh!... Ya Allàh!...

(Si sente passare il galoppo dei due cavalli.)

VELARIO.

ATTO QUINTO

UNA PIANURA NELLE VICINANZE DI KHAITÀN.

In secondo piano, un campo lavorato, chiuso da una siepe di cactus e di fichi d'India. A sinistra, una miserabile capanna, innanzi alla quale è collocato un piccolo tavolo. A destra, degli alberi di arancio con frutta. All'orizzonte, molto da lontano, una piramide, delle sfingi fantastiche.

All'aprirsi del velario, un fellàh (vecchio mantello, lunga barba, aspetto miserabile) lavora il campo in compagnia di un asinello macilento. Canta una canzone che di tanto in tanto interrompe, per dar coraggio alla sua bestia.

SCENA PRIMA.

Il **Fellàh,** *solo.*

IL FELLÀH

« Aliyàh!
Lodiamo Allàh
pel corpo tuo... »

(parlato, all'asino)

Arri! Arri!

« pel corpo tuo, fine
là dove conviene la finezza,
abbondante
là dove l'abbondanza è dilettosa ».

(parlato, all'asino)

Coraggio, o compagno di miseria!

« ... dilettosa.
È il tuo sinistro seno
sì delicato e ben tornito,
che spiegarmi, Aliyàh,
non so come abbia Allàh... »

(parlato, all'asino)

Ti ringrazio per il tuo ajuto!

« ... non so come abbia Allàh
potuto farne un altro ugual... ».

(all'asino)

Arri! Arri!

« Ma tutto è facile per Allàh ».

(parlato, all'asino)

Arri!

« Discrezione avrò per voi,
o monticelli fremebondi... ».

(parlato)

Calda è la giornata, fra le calde!

(all'asino)

Olà!... Oh!...

(L'asino si arresta. Il fellàh lo lascia in mezzo al campo e va sulla destra a cogliere un arancio, dicendo:)

(parlato)

Che Allàh benedica il tuo sudore,
bestia di buona volontà!

(Coglie l'arancio.)

(parlato)

Oh refrigerio della mia gola!...

(Si siede su una pietra e di nuovo canta, mentre fa un buco nell'arancio, che preme tra le mani, per estrarne il sugo.)

« Ma allor che posi, tu,
sovra il suol più duro,
non è il califfo sovra il molle trono... »

(all'asino che vorrebbe riprendere a camminare)

Olà!... Oh!...

« ... assiso tanto ben,

(Succhia l'arancio: poi, gettandolo via:)

Aliyàh! ».

(Si alza, va alla capanna dicendo all'asino:)

(parlato)

Amico, vado ad attinger dell'acqua
per le tue oneste budella.

(Prende una secchia innanzi alla capanna e traversa la scena da sinistra a destra, cantando:)

« O finezza ed abbondanza,
o eguaglianza de' sen!
o monticelli fremebondi
della mia Aliyàh!...

(Scompare. Dall'interno si sente la sua voce che si allontana.)

Aliyàh... Aliyàh... ».

SCENA SECONDA.

La **Principessa, Marùf,** *poi il* **Fellàh.**

LA PRINCIPESSA

(travestita da giovinetto-entra in iscena dalla sinistra, per la prima, correndo e ridendo.)

Oh qual calamità!...
Oh il continuo baciare!...

(Marùf entra inseguendola, e la raggiunge nel mezzo della scena per abbracciarla.)

MARÙF

Adolescente dall'anca sublime!

LA PRINCIPESSA

(sciogliendosi da lui e mostrando l'asino)

Oh mio pudore!... Spiati siamo!

MARÙF

(cadendo seduto su una pietra per ridere liberamente)

Ya Allàh!...
Ei non è un figliuol d'Adamo!

LA PRINCIPESSA

(che è dinanzi alla capanna e l'osserva)

Or quel gurbi a me ricorda che ho sete.

MARÙF

E a me... che ho fame.

LA PRINCIPESSA

(dopo di aver rivolto uno sguardo all'interno)

Vuoto... Il padrone del casolare?...

(Dall'interno si ode la voce del fellàh.)

MARÙF

Egli è qui!

(Il fellàh entra cantando a squarciagola. Si accorge dei due visitatori, si arresta attonito, dimenticando i suoi gorgheggi, che gli muojono in gola, e lascia cadere a terra la secchia che ha in mano.)

MARÙF

(con gentilezza)

Il salàm su te, o sceìk!

IL FELLÀH

E su te il salàm,
la misericordia di Allàh,
le sue benedizioni.

MARÙF

È tuo quel casolare?

IL FELLÀH

No, signore, esso è tuo,
perchè mi farai la grazia
in mia casa d'alloggiar.

LA PRINCIPESSA

Ahimè! non hai nulla,
per due ospiti affamati!

IL FELLÀH
(alla Principessa)

O bel viso di latte!
Garzoncello dalle forme perfette,
io ti contenterò,
se schifo non ti fa
d'un poveretto il cibo.

(Vuole andare verso la capanna, ma Marùf gli sbarra la via.)

MARÙF

O fratello d'angustie,
tieni tutto per te;
io monterò a cavallo...

IL FELLÀH

No! pel santo Profeta, no!

TUTTI E TRE

Su Lui la pace e la preghiera.

IL FELLÀH

Il servo tuo son io,
nè alcuno
è più bravo di me nel preparare
le lenticchie con l'olio.

(Scompare nella capanna.)

SCENA TERZA.

Gli stessi, *meno il* Fellàh.

MARÙF

Frattanto io vo,
ospite buon,
il tuo campo a lavorare, in tua vece.

LA PRINCIPESSA
(a sinistra)

Oh che misera capanna!

MARÙF
(a destra)

La mia tana del Cairo
non era più ricca.

LA PRINCIPESSA

Oh! la scodella!...

MARÙF

La scodella in cui mangiavo
era simile a questa.
Ed avevo una sposa...

(Tace, e resta malinconicamente assorto. Poi guarda la Principessa, che ora coglie dei fiori nella siepe a sinistra, ridendo; e anche lui le sorride.)

MARÙF

Scacciamo i cattivi pensieri!

(S'accosta all'asino, e dice alla Principessa, imitando il fellàh:)

Oh bel viso di latte!
Garzoncello dalle forme perfette,
tu cogli fiori,
come una donna.

(Comincia a lavorare.)

LA PRINCIPESSA

Io ti vorrei narrar
una storia istruttiva.

MARÙF

Qual'è, o mia signora?

(parlato, all'asino)

Arri! o coraggioso!

LA PRINCIPESSA

(Ella è venuta a sedersi sul banco ch'è innanzi alla capanna, col mazzo di fiori sulle ginocchia, e pensa.)

La storia della principessa
sposa del ciabattin.

MARÙF

(con gli occhi umidi di riconoscenza)

Che bella storia!

(parlato, all'asino)

Arri!

LA PRINCIPESSA

Essi insieme fuggîr
da la paterna magion,
e divennero due fellàh,
con la pace in cor e l'amor.

MARÙF

... e l'amor!

(all'asino, che, malgrado gli sforzi, non riesce a far muovere il carretto:)

(parlato)

Arri! Arri!

LA PRINCIPESSA

Attendeva lo sposo al campo.
Essa cogliere amava i fiori,
o de' versi a lui sospirar,
o la mensa preparar.

(Marùf si china sul vomere dell'aratro e toglie la terra che vi è intorno.)

E la loro felicità
finì soltanto con la morte...

MARÙF

(curvo, con un grido)

Ya Allàh!... Un anello!...

LA PRINCIPESSA
(correndo da lui)

Un anello?!...

MARÙF

in cui s'era l'aratro,
pel vomere, preso...
(con sorpresa)
Una botola!!...

LA PRINCIPESSA

Scava la terra, o sposo mio,
chè terminata forse non è ancor
la storia della principessa,
sposa del ciabattin.

MARÙF
(che, dopo grandi sforzi, ha sollevato la lastra)

Una scala!!...

LA PRINCIPESSA
(con un grido di gioja)

Terminata non è ancor!

(Vuole avventurarsi nella buca spalancata; ma Marùf, atterrito, la trattiene per l'abito.)

MARÙF

Che fai, tu?

LA PRINCIPESSA

Vo' vedere ciò che Allàh
per noi riserbato avrà laggiù.

MARÙF

Resta qui! Io temo per te!

LA PRINCIPESSA

Allor discendi tu!

MARÙF
(esitando)

Io?... laggiù?...

LA PRINCIPESSA

Presto, via!

MARÙF

Laggiù gli spiriti e i genni
hanno la lor dimora.

LA PRINCIPESSA

O poltrone!
Gli scongiuri allontanano
e gli spiriti e i genni.

MARÙF

(decidendosi a malincuore ad introdurre una gamba nella buca)

(parlato)

Allahù akbàr...
Oh imprudenza femminile!...
Asciadù innà Mohammàd...

(Dalla capanna giunge la voce del fellàh, che canta: Aliyàh!...)

MARÙF

(traendo precipitosamente la gamba fuori dalla buca)

(parlato)

Il fellàh!

LA PRINCIPESSA

Richiudi la buca...
Se celasse un tesoro!...

MARÙF

Spartirlo si dovrìa...
Oh come furbe son le spose!

(Entra il fellàh. Reca una marmitta e compie la preparazione del pasto, con le spalle rivolte al pubblico, e canticchiando la sua canzone. La Principessa si è collocata innanzi alla buca, per nascondergliene la vista.)

SCENA QUARTA.

Gli stessi, *il* Fellàh.

LA PRINCIPESSA
(a bassa voce, a Marùf)

Orsù! la buca chiudi!

MARÙF
(che fa degli sforzi sovrumani, senza riuscire a scuotere la pietra, sottovoce alla Principessa:)

Come far? Questa pietra
ora pesa di più
che tutti i peccati umani.

LA PRINCIPESSA
(al fellàh, con gentilezza)

Quale odor, mio signore!

IL FELLÀH
(senza voltarsi)

Aliyàh!...

LA PRINCIPESSA
(sottovoce, a Marùf)

Che Allàh t'infonda vigore!
Ancora uno sforzo!

(Marùf fa un ultimo sforzo e strappa l'anello dalla lastra.)

MARÙF
(sottovoce, alla Principessa)

L'anello, da la ruggine roso...

LA PRINCIPESSA

L'anello?...

MARÙF

s'è spezzato.
(porgendoglielo)
Osserva!

(Mentre ella osserva l'anello, Marùf si rivolge al fellàh.)

O mio signor,
quale odor!

IL FELLÀH
(sempre con le spalle voltate)

Aliyàh!...

LA PRINCIPESSA
(sottovoce)

È un anello di ferro
senz'alcun ornamento, dove incisi
son de' segni che la polvere
non lascia decifrar.

(Lo stropiccia contro il suo vestito.)

IL FELLÀH
(volgendosi bruscamente, con una voce del tutto diversa)

Sono qui.

(Marùf retrocede spaventato, e la Principessa si rannicchia nelle sue braccia, quasi svenuta dal terrore, perchè il fellàh ha completamente cambiato di aspetto. La sua vecchia ispida barba è scomparsa, e insieme la sua aria miserabile. Egli è meravigliosamente giovane e possente. È vestito a mo' dei personaggi geroglifici, e le sue braccia allargate mostrano la fodera del suo mantello che è scintillante. Una luce prodigiosa lo rischiara. È maestoso, soprannaturale e sorridente.)

MARÙF

Ya Allàh!...

LA PRINCIPESSA
(con un grido)

Un genni!...

IL FELLÀH-GENNI

O Marùf, mi volesti un tiro giocar,
e tenermi fuor del benefizio.
Ma non se' tu un uomo?

MARÙF

Se t'è d'uopo, o genni,
aver d'un reo la testa,
ti soddisfa con la mia.

IL GENNI

Tu parli di morir?...
Questi gradini guidano al gran tesoro
di Sceddàd figlio d'Aàd,
ed io sono il guardiano
del tesoro e lo schiavo dell'anello
che la tua sposa ha nella mano.
Comanda, t'obbedirò.
Ho un gran potere:
supremo capo son
di seicento tribù di efri.

MARÙF

Obbedir, a me tanto umile,
tu sì possente?

IL GENNI

Di Allàh questo è il voler.
Chiedi pure. Tuoi cenni attendo.

MARÙF

(tutto tremante e cercando invano)

Vorrei... vorrei...

IL GENNI

(con indulgenza)

Uomo di scarso giudizio,
che ne diresti d'una carovana?...

LA PRINCIPESSA

(con un lampo di gioja)

La tua carovana!...

IL GENNI

(con ironia amichevole)

Mille cammelli carichi di stoffe...

MARÙF

(comprendendo)

spinti da' bastoni de' miei carovanieri...

LA PRINCIPESSA

e millequattrocento...

MARÙF

muli e mulattieri...

IL GENNI

con diamanti...

MARÙF

e rubini....

LA PRINCIPESSA

e zaffiri...

MARÙF

La mia carovana!

IL GENNI

(dopo un gesto che impone silenzio)

A me, piccoli, a me!

(A questo richiamo, si ode da sotterra un rumore sordo che va aumentando, mentre il genni comincia a sparire lentamente, sprofondando nel suolo.)

LA PRINCIPESSA

(al genni)

Creatura del mio signore,
non obliar...

MARÙF

nella mia carovana...

LA PRINCIPESSA

cento cammelli...

MARÙF

con sacchi pieni...

LA PRINCIPESSA

di monete d'or...

MARÙF

e mille meharisti...

LA PRINCIPESSA

intorno a lor...

MARÙF

la lancia in mano.

IL GENNI

(del quale oramai non si scorge più che la testa dietro una macchia di erba)

Uassalàm!

(Scompare.)

(Immediatamente, dalla buca lasciata aperta da Marùf, da quella stessa attraverso la quale il genni è scomparso, si veggono dei nani sporgere la testa. Essi esaminano il luogo, indi spariscono, per ritornare pochi istanti dopo. Parecchi di loro si decidono anche ad uscire dalla buca, mentre Marùf e la Principessa, l'uno nella braccia dell'altra, li guardano come trasognati.)

SCENA QUINTA.

Marùf, *la* **Principessa,** *i* **Nani.**

MARÙF

(alla Principessa, ch'egli tiene fra le braccia)

O Saamsceddina!

LA PRINCIPESSA

O Marùf!
Qual mirabile avventura!

MARÙF

Dobbiam grazie a Sceddàd
figliuol d'Aàd,
per il portentoso tesoro.

LA PRINCIPESSA

Oh lo stupor d'Alì, il fido amico,
nel tuo ritorno trionfale!

MARÙF

E tuo padre, l'eccellente padre,
che, da quando fuggimmo,
forse non crede alla mia carovana!

LA PRINCIPESSA
(ai nani)

Sù, sù, piccini!
presto, sù!
Chè il meschin padre mio
è là nella magione,
e piange la figlia che fuggì!
Sù, via, sulle gambe contorte!
sian carche di giojelli le vostre spallucce!
Così, nel mio ritorno,
luce avran gli occhi suoi!

MARÙF e la PRINCIPESSA
(insieme)

Sù, sù, piccini!
presto, sù!

(Dieci altre buche si sono aperte, e ne è sorta una moltitudine di nani barbuti, storti, gobbi, occupata a trasportare il tesoro di Sceddàd figlio di Aàd. Poco per volta spariscono all'interno, per riapparire poi e tornare sotterra alla ricerca di nuove ceste di pietre preziose, di nuove balle, di altre casse donde si intravedono delle stoffe sontuose. Qua e là, al di sopra di una buca, dei nani, in un batter d'occhio, hanno improvvisato un pozzo con parapetto e carrucola, da cui tirano delle secchie piene di monete d'oro. Ne caricano alcuni camerati, i quali seguono la galoppata. Tutti questi mostriciattoli cadono, si rialzano, si urtano, si battono, sotto i colpi di frusta dei capi di tribù, scelti fra i più piccoli e i più barbuti. Marùf e la Principessa li eccitano con i gesti e con la voce.)

MARÙF *e la* PRINCIPESSA
(insieme)

Sù, sù, piccini!
presto, sù!

(La sera cade lentamente. I nani, che hanno terminato di trasportare, cominciano discretamente a riappiattarsi nella loro tana, perchè odono il rumore d'una schiera di cavalieri, che si avvicina).

LA PRINCIPESSA
(ascoltando)

Ascolta!... Dei cavalli...

MARÙF

Già è qui la carovana?

LA PRINCIPESSA

Qualche torcia brilla laggiù...
(indicando un altro punto)
laggiù...

MARÙF

Son le mie monete d'oro
che brillan nella notte.

LA PRINCIPESSA

Quei cavalieri?...

MARÙF

I miei mamalìk,
belli sì come lune...

LA PRINCIPESSA

Marùf! Marùf!
Fuggiamo... Ho timor.

MARÙF

Oh! allunghi il visir,
quel cane,
il suo naso infino al suol!

(È venuta la notte. - Appena l'ultimo nano è scomparso, sprofondando nella terra, la scena è invasa da mammalucchi che recano torce. Alla loro testa si trova il Visir, che fa un segnale. Immediatamente i mammalucchi si impadroniscono della Principessa.)

SCENA SESTA.

Marùf, *la* Principessa, *il* Visir, *poi* Alì, *poi il* Sultano.

LA PRINCIPESSA
(con un grido)

Marùf!

MARÙF
(correndo in ajuto della Principessa)

Saamsceddina!

(A un segnale del Visir, i mammalucchi si impadroniscono di Marùf, gli tolgono il turbante, gli legano le mani dietro la schiena, e, dopo averlo costretto a inginocchiarsi, gli collocano il capo su di un ceppo.)

IL VISIR
(ai mammalucchi)

Qua si conduca pure il suo complice,
causa del male.

(Entra Alì saldamente legato, che viene messo accanto a Marùf e nella medesima posizione.)

(Entra il Sultano.)

IL VISIR
(al Sultano)

Re, cosa t'avevo detto?

(mostrandogli i due condannati)

Son qui i due cialtroni.

ALÌ
(riconoscendo Marùf)

O Marùf, meschino!

MARÙF
(sereno)

Sian grazie ad Allàh
che fa ritrovare gli amici.

IL SULTANO

Il mio sdegno aspettare più non sa!...

LA PRINCIPESSA
(supplicando)

O padre mio!

IL SULTANO
(minacciando)

Quanto a te!...

(Il Sultano tace, in preda a sentimenti opposti. La Principessa è in ginocchio innanzi a lui.)

ALÌ
(gemendo)

Speranza ho solo in Allàh.

MARÙF

Gemer non dêi, o fratello!
Sento già avanzar...

ALÌ

Che?... Che odi, tu?...

MARÙF

La mia carovana.

ALÌ

Oh follia!

MARÙF

S'avvicina...

LA PRINCIPESSA
(al Sultano)

Padre mio,
s'egli è vero
ch'io son la tua più cara figliuola,
perdona al mio caro sposo!

IL VISIR
(ironico, al Sultano)

E la carovana?... Dov'è mai?

MARÙF

Fra poco varcherà il guado
ch'è discosto cento passi appena.

ALÌ

La tua carovana?... Non rammenti
che fummo noi ad inventarla?

MARÙF

Or già i cammelli, che apron la marcia,
scesi in acqua sono.

ALÌ
(con un gemito)

Ya ueilì!

LA PRINCIPESSA

Egli è più dolce
al mio cor, padre mio,
che l'ombra dolce del palmizio
e la frescura d'un fonte,
sì dolce al cor
del Beduin sitibondo.

IL VISIR
(al Sultano)

E il Tesoro vuotato?

IL SULTANO
(decidendosi, con violenza)

Sien tagliate le teste a entrambi!

(Si comincia ad udire il rumore d'una carovana in marcia. Campanelli, canzoni di mulattieri, ecc.)

ALÌ

È scritto il nostro destino
nel libro di Allàh.

(Un mammalucco sfodera la sciabola, rimbocca le sue maniche e comincia i preparativi dell'esecuzione. Durante questo tempo, vocìo fra i mammalucchi: «*Una carovana!... Una carovana!...*»

IL VISIR
(inquieto)

Una carovana?

LA PRINCIPESSA
(ebbra di gioja)

Una carovana?

IL SULTANO
(a Marùf)

È forse la tua, genero mio?

MARÙF
(mentre i primi cammelli traversano il fondo della scena)

Al sultan di Khaitàn
consegnerò come dono
trenta sacchi di giojelli,
giunta la mia carovana.

IL VISIR
(agli uomini della carovana)

O carovanieri,
in qual città andate voi?

I CAROVANIERI

Khaitàn, Khaitàn, Khaitàn.

IL SULTANO
(al mammalucco, che si apprestava a giustiziare Alì)

Fermati, olà!, mammalucco!

ALÌ

No, taglia pure! Sperare è vano.

IL VISIR

(al Sultano, indicando la carovana)

Puoi tu dir ch'essa appartenga a Marùf?

IL SULTANO

(ai carovanieri)

Chi è il vostro padrone?

I CAROVANIERI

Marùf, Marùf, Marùf.

IL SULTANO

Ya Allàh! Liberate
questi innocenti!

ALÌ

(liberato da' suoi legami, ai carovanieri)

Uomini, perchè mentir?
qual è il vero padron vostro?

I CAROVANIERI

Marùf, Marùf, Marùf.

IL SULTANO

(a Marùf, ch'egli stesso ha liberato dai suoi legami, con un tono confuso e rispettoso)

Perdona all'ignoranza,
genero mio così ricco!

ALÌ

(a Marùf, rispettosamente)

O tu, il più gran mercante del mondo,
perchè ingannato m'hai,
col celarmi le tue ricchezze?

(Marùf, che tiene la Principessa fra le braccia, accetta gli omaggi, senza modestia.)

IL VISIR

(a Marùf, al quale anch'egli viene a far atto di sottomissione)

Mio padrone, perdona all'ignoranza.

IL SULTANO

(al Visir)

O vil calunniatore,
io ti farò impalare.

MARÙF

Date a lui sul dorso
cento colpi di bastone:
sufficiente pena saranno.

(I mammalucchi trascinano il Visir verso il fondo e lo percuotono regolarmente sino alla fine dell'atto, mentre, in lontananza, la carovana continua a sfilare.)

TUTTI

Gloria al Sommo Allàh,
all'Immortale Signore del mondo,
al Creatore del dì e della notte!
Allàh! Allàh! Allàh!...

FINE.

Prezzo Netto: [redacted] — Fr. 2

AD2[illegible]70 100